



FASCICOLO 8

Nirha Efendić – Superstite del massacro di Srebrenica, Bosnia



"Al momento del genocidio avevo 15 anni. Mentre l'esercito serbo marciava su Srebrenica, noi correvamo verso Potočari in cerca di riparo. La base ONU era già completamente piena. Così ci siamo nascosti in una fabbrica vicina. Mio padre e mio fratello sono corsi via per unirsi alla colonna, ma non sono riusciti a raggiungere gli uomini che erano già partiti. Mi è stato detto che sono stati catturati dai militari serbi sulle colline intorno a Srebrenica.

Nel frattempo, mia madre e io siamo rimaste tre giorni nella fabbrica vuota con migliaia di altre donne e bambini. Non avevamo né da mangiare né da bere. Al quarto giorno l'esercito serbo ci ha scortate verso le corriere e i camion diretti verso il territorio libero. Il viaggio, che richiede al massimo un'ora, è durato quattro estenuanti ore a causa dell'enorme numero di donne e bambini che doveva essere trasportato.

Stanca morta e con la febbre alta, ero completamente all'oscuro di quello che stava accadendo intorno a me. Quando siamo arrivati nel territorio libero, ricordo distintamente le urla provenienti dal fiume. Ma non mi sono mai girata indietro per vedere cosa stesse succedendo. Volevo solo continuare a camminare in avanti, lontano dal caos, e lontano dal puzzo di morte che rendeva l'aria pesante. Sento quelle grida ancora oggi.

Un mese dopo abbiamo saputo di mio padre. Era stato tenuto in un hangar a Kravica con diversi altri uomini, e poi giustiziato. I suoi resti sono stati alla fine identificati nel 2002 in una fossa comune a Srebrenica. Lo abbiamo seppellito nel 2004. Quattro anni fa abbiamo saputo di mio fratello. Solo un quarto delle sue spoglie mortali è stato rinvenuto in fosse comuni secondarie. È stato ucciso a Zvornik, 19 giorni prima del suo ventesimo compleanno.

Quando la guerra è finita io ero decisamente cresciuta. La mia famiglia era stata letteralmente tagliata in due, mio padre e mio fratello strappati via da noi nel modo più orribile. Eppure avevo capito che la vita doveva andare avanti. Mia madre mi iscrisse in una scuola di Zagabria, in Croazia, e andò in Germania come rifugiata.

Dopo la fine della scuola superiore sono tornata in Bosnia con mia madre. Abbiamo preso in affitto un appartamento fino alla mia laurea, dopo di che mia madre è tornata a Srebrenica. Sapevo da



CASA DELLA STORIA EUROPEA

sempre che ci sarebbe tornata. Lei crede nella giustizia, e voleva combattere per ciò che era ed è suo di diritto: la sua casa. L'ho quindi appoggiata senza esitazioni. Ho scelto tuttavia di vivere a Sarajevo. Mi sono sposata, ho fatto dei figli e ho cercato di andare avanti con la mia vita. Ma la guerra e soprattutto il genocidio continuano a tormentarmi. È un tipo di esperienza che lascia cicatrici che non possono essere comunicate con parole. Torno a Srebrenica ogni volta che ne ho l'opportunità. Non lo faccio solo per mia madre ma anche per me stessa, come un modo per trovare pace ora nei ricordi che sono marchiati dal caos della carneficina e dell'orrore.

Prego affinché i miei figli da grandi siano persone gentili e tolleranti. Voglio insegnare loro ad essere sempre al corrente di tutto ciò che li circonda e a riflettere sulle decisioni che prendono. Voglio insegnare loro il mio passato, in modo che siano consapevoli della loro storia. Ma per ora voglio solo che vivano un'infanzia felice e spensierata, dove possono sentirsi al sicuro e protetti a casa loro."

Fonte: [Remembering Srebrenica](#)

Riscrivere la mia storia come superstite del genocidio ruandese, Nina Iliza

"È quasi aprile, di nuovo.

La mia pagina Facebook sarà presto invasa da notizie di persone che sostituiscono la propria immagine del profilo con una che ricordi quello che è successo in Ruanda, o con una semplice candela accesa, e aggiornano il loro stato con le parole "non dimenticare mai". Per molti aprile è il mese della commemorazione del genocidio ruandese. È il mese in cui si rende omaggio a quanti hanno perso la propria vita. Tuttavia per me aprile non è che un altro mese in cui tento di vivere senza ricordare il genocidio. Durante tutto il mese mi viene ricordato incessantemente di non dimenticare mai proprio quello che invece vorrei non ricordare.

Nel 1994 mia madre è stata uccisa. Ero là mentre lei pregava i soldati di risparmiarle la vita, con entrambe le braccia protese verso di me, a significare che io appartenevo a lei, e che per me avrebbero dovuto avere pietà di lei. Sono passati vent'anni e questa è l'immagine e il ricordo più vividi che ho di mia madre. Sono passati vent'anni e trovo ancora difficile accettare. Ogni volta che mi costringo a sedermi e pensare divento quella bambina strappata dalla madre che supplica. Perdite così grandi nel mese di aprile. Mio fratello è stato ucciso lo stesso giorno di mia madre, i miei nonni e altri membri della famiglia, anche loro vittime. Quindi quando sento pronunciare le parole "non dimenticare mai" penso: "Come potrei?"

Ho sempre avuto l'impressione che il mese di aprile sia il mese in cui la gente si ricorda di provare compassione per quello che sento tutto l'anno. Il prossimo mese si inizierà a sentire parlare più spesso di film come "Hotel Rwanda" e "Accadde in aprile". Il nome Ruanda sarà cercato con maggiore frequenza in Google e per 30 giorni si parlerà più del solito della terra dalle mille colline. Invidio le persone che riescono a condividere solo per 30 giorni il ricordo del genocidio – quelli a cui occorre ricordare di "non dimenticare mai". Sono gelosa delle persone che hanno bisogno di leggere libri e studiare ciò che è accaduto. Invidio quelli a cui per 11 mesi all'anno non viene costantemente ricordato il genocidio. Sono passati vent'anni e trovo ancora difficile partecipare a una commemorazione e trovo assurdo postare o anche solo pronunciare la frase "non dimenticare mai", e questo perché ricordare è così straziante.

Ma a poco a poco ho imparato che riconoscere la verità è il primo passo per accettarla. Nascondere la mia sofferenza per vent'anni non mi ha portata da nessuna parte. Non posso permettere che il



CASA DELLA STORIA EUROPEA

dolore del mio passato sia il dolore del mio futuro. È assolutamente indispensabile creare un modo per riscrivere la mia storia affinché il mio io presente possa cominciare a guarire. Ho deciso di riscrivere la perdita di mia madre come la scoperta della speranza per me stessa e il mio paese . (...)”

Fonte: [Nina Iliza, Huffington Post, 23.03.2014](#)

